



Jay Elliot è stato il vice presidente dell'azienda americana
Oggi spiega come è cambiata a un anno dalla morte del fondatore

In primo piano



JAY ELLIOT
È stato vice presidente della Apple e per 7 anni ha lavorato con Steve Jobs. Che è morto il 5 ottobre 2011



IL LIBRO
"Steve Jobs. La storia continua" è il titolo del nuovo libro di Jay Elliot (Hoepli, pagg. 240 euro 18)



TIM COOK
Successore di Jobs come ad della Apple. È al centro del "Mapple-gate" sulle carte stradali sbagliate

"Apple, una filosofia tradita Steve Jobs sarebbe furioso"

RICCARDO LUNA

"Se Steve Jobs fosse ancora vivo, ora sarebbe furibondo. Questa storia delle mappe ballate dell'iPhone 5 è un errore imperdonabile. E le scuse pubbliche che Tim Cook ha presentato non sono soddisfacenti, non foss'altro perché non sono accompagnate dalla data in cui il problema verrà superato. Può sembrare una cosa piccola, viste le file che ci sono state comunque per comprare l'ultimo modello del telefonino della Apple, ma si tratta di un tradimento della filosofia di management di Jobs. Se Steve fosse ancora vivo, sono sicuro che qualche testa sarebbe rotolata".
Jay Elliot lo conosceva bene Steve Jobs. Dopo averlo incontrato per caso in un ristorante in Silicon Valley, venne assunto ed è stato per sette anni vice presidente esecutivo Apple: "Allora Steve aveva 27 anni e io 39. Quando c'erano delle riunioni, lui diceva sempre la stessa frase: non fidatevi mai di chi ha più di 30 anni! Poi mi guardava e aggiungeva: eccetto Jay". Quando Steve Jobs venne licenziato dalla "sua" Apple, nel 1986, Elliot si vanta di essere stato

duto un meteorite. Cose che capitano con il software: per questo spesso basta avvertire che il prodotto è ancora "in beta", ovvero in fase di test. Ma Tim Cook non lo

ha fatto: anzi le ha presentate dicendo che erano le migliori mappe che avessimo mai visto.
Un semplice incidente di percorso? Non si direbbe. Il 24 agosto

scorso, ad un anno esatto dal passaggio di consegne con Steve Jobs, tutti erano d'accordo nel lodare il nuovo capo, forte dei successi di vendite, in Borsa e

anche della vittoriosa guerra dei brevetti con i rivali. Sono passati appena quaranta giorni e nel primo anniversario della morte di Jobs, è tutto cambiato: "La

magia è finita" "Cook sta lentamente distruggendo la Apple" "Steve Jobs lo avrebbe licenziato" sono solo alcuni dei titoli che si leggono in rete in questi giorni anche su testate autorevoli.

"Molte critiche sono davvero immotivate" secondo Elliot. "Tutti dimenticano che Tim Cook era il primo collaboratore di Steve Jobs e che è stato Steve stesso a sceglierlo come successore. La morte di Steve non è stato un fatto improvviso e gli ha dato il tempo di costruire un team che potesse gestire la Apple dopo di lui. Accanto a Cook, ci metto anche Jonathan Ive, al quale si deve il magnifico design dei prodotti. Ovviamente come persona, come leader, Jobs resta insostituibile, ma la sua speranza era che un iTeam potesse prendere il suo posto. Come dimostra la presentazione dell'iPhone 5, il 12 settembre: quel giorno sul palco non c'era un unico protagonista ma un gruppo. La Apple oggi è una squadra".

Un anno dopo la morte del fondatore, qual è l'eredità che Jobs ha lasciato? Su questo Elliot non ha dubbi: "Il fatto che una azienda per avere successo e ancora di più per mantenerlo, non deve mai perdere la mentalità della startup, delle imprese nate

"Però bisogna anche considerare che questo gruppo è stato costruito e voluto da lui"

l'unico a difenderlo in consiglio di amministrazione: "E così venni licenziato anche io".

Com'è noto molti anni dopo Jobs tornò in Apple, trovandola sull'orlo della chiusura e trasformandola in quello che è oggi: l'azienda più capitalizzata di Wall Street ed una delle più ammirate del mondo. Ed Elliot, che nonostante gli anni è ancora in pista con una piccola azienda di software, ha scritto un libro di notevole successo sul suo ex capo sebbene non lo abbia praticamente più visto da allora: *L'uomo che ha inventato il futuro*. Ora ne ha scritto un secondo: *La storia continua* che è uscito per Hoepli proprio nei giorni in cui nel mondo è scoppiato il Mapple-gate, lo scandalo delle mappe sbagliate di Apple.

Si tratta di questo: nell'ambito della sfida con Google, dall'ultima versione del sistema operativo Apple (iOS6), le ottime e consolidate mappe di Google sono state sostituite dalle nuovissime mappe che Apple ha confezionato. Solo che il prodotto non funziona, molti indirizzi sono sballati, intere città sono in mare e monumenti con la Torre Eiffel risultano schiacciati come se fosse ca-

cafenoir.it

CAFÈNOIR
SHOES, BAGS AND ACCESSORIES

Per informazioni su tutti i punti vendita CAFÈNOIR visita il sito www.cafenoir.it

Seguici su - Follow us on

"Si è passati da un leader unico a una squadra. Che deve continuare ad essere una startup"

in garage per passione, con l'unico obiettivo di inseguire una idea meravigliosa e fare il prodotto più bello di tutti". La Apple di Jobs, nonostante le dimensioni colossali, non ha mai smesso di essere una startup, "ovvero un posto dove magari entri a mezzogiorno ma poi lavori fino a mezzanotte, dove il capo ti tira giù dal letto alle tre del mattino se ha avuto una idea nuova, dove anche l'ultimo impiegato gode del successo grazie al fatto che ha delle azioni e dove, se il tuo capo sta presentando al mondo un telefonino fantastico, e tu hai contribuito a farlo, beh, ti senti una persona felice".

Resta il tema di come avrebbe reagito Steve Jobs davanti ad un errore come quello delle mappe. "Non è la prima volta che la Apple nella sua storia sbaglia qualcosa" ricorda Elliot. "Qualche anno fa cosa accadde quando ci si accorse che tenendo l'iPhone con la mano sinistra cadeva la linea a causa del posizionamento della antenna. Tutti sanno che cosa fece Steve e come reagì". Praticamente diede la colpa ai consumatori. Disse: non impugnetelo in quel modo, più o meno.